



Amedeo Alpi

Professore Università di Pisa

Presidente Sezione Centro-Ovest Accademia dei Georgofili

Un ottimo Convegno

Posso affermare, con molta convinzione, che il Convegno "La robotica nella gestione del nostro territorio" è riuscito molto bene e vorrei sottolineare che "molto bene" si riferisce ai contenuti e alla gestione. Quante volte ci siamo lamentati che riunioni varie, anche interessanti, finivano per stancare o per annoiare, a seguito di una gestione globale dell'evento non proprio "professionale". Grosseto ha dato un esempio in questo senso e le congratulazioni sono doverose per gli organizzatori, Rotary Grosseto e Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali Grosseto, includendo la Fondazione Polo Universitario Grossetano che ne ha dato il patrocinio. L'inizio dei lavori è cominciato puntualmente alle ore 9:30, ma non c'è stata in questo la sola volontà caparbia di un gruppo di organizzatori, ma a quell'ora la sala Pegaso del Palazzo della Provincia era assolutamente al completo; la stragrande maggioranza dei partecipanti era già arrivata. Roba da Nord-Europa, avremmo potuto dire! Tra l'altro questa puntualità è proseguita per tutte le quattro ore successive; il programma è stato svolto con rigore teutonico, eppure si trattava di maremmani. In particolare i due coordinatori delle due sessioni, dott. Alessandro Cellini per i Principi Generali e l'amico dott. Domenico Saraceno per i Casi Applicati, hanno manifestato uno stile di grande correttezza verso gli oratori così come verso i partecipanti. Pertanto si è potuto seguire al meglio questo Convegno che ha guardato molto al futuro per la nostra agricoltura e l'ambiente più generale; un futuro che comunque è già alle porte come i vari relatori ci hanno dimostrato, con grande equilibrio. Vorrei citare, per tutti, l'Accademico prof. Marco Vieri che con molta precisione ha esortato tutti a non cedere ai facili entusiasmi, anche se molta della tecnologia robotica è decisamente "matura" nei laboratori o negli ambienti confinati, mentre la sostituzione dell'uomo da parte delle macchine chiede ancora molta attenzione per il lavoro di campo. Non dobbiamo cioè far cadere, in particolare gli agricoltori, nella facile illusione che ormai il lavoro manuale sia sostituito dalle macchine; ci potrebbe essere "l'amaro risveglio" dalla illusione e potrebbe creare il solito muro di diffidenza. Si deve ancora essere molto accorti, ma il futuro è ormai tracciato. Anche la seconda parte, sui Casi Applicati, è stata molto importante; i dott.ri Bianco, Giunta e Zappalorti (l'Ing. Bencistà è intervenuta al suo posto) hanno presentato dotte relazioni su vari casi di studio. Ho mancato la possibilità di incontrare Federico Vecchioni -impegnato altrove- un amico importante e che ha svolto e svolge ruoli primari nell'ambito dell'agricoltura italiana.

Il presidente dell'ODAF mi aveva chiesto se potevo dire due parole a proposito di Giampiero Maracchi, il presidente dell'Accademia dei Georgofili, deceduto lo scorso



anno. L'ho fatto con molto piacere considerati lo stretto rapporto che avevo con lui e l'importanza del lavoro da lui svolto per oltre 50 anni.

Giampiero Maracchi si laurea in Scienze Agrarie presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze e si dedica all'attività di ricerca nell'area della micrometeorologia con una forte attenzione, tipica dei giovani più impegnati di quei tempi, a quanto accadeva nei centri di ricerca internazionali. Sarà ben presto presso la Station de Bioclimatologie dell'INRA a Versailles e successivamente al Department of Theoretical Production Ecology della Wageningen Agricultural University. Divenuto Associato di Agrometeorologia all'Università di Firenze viene eletto membro del Comitato Nazionale per le Scienze Agrarie del CNR di cui sarà il segretario scientifico sotto la presidenza del prof Gian Tommaso Scarascia Mugnozza e con il quale instaura un rapporto di amicizia e stima destinato a durare. In quegli anni otterrà dal CNR la costituzione dell'Istituto di Agrometeorologia e Telerilevamento (IATA) di cui sarà il primo direttore. Oggi questa istituzione porta il nome di Istituto di Biometeorologia (IBIMET) e svolge una vasta serie ricerche interdisciplinari e innovative che sono punti di riferimento internazionali. Nel 1986 diviene Ordinario di Agrometeorologia nell'Ateneo fiorentino; instancabile come sempre, organizzerà altre strutture, quali il Centro di Studio per l'Informatica in Agricoltura (Ce.S.I.A.) e la Fondazione per il Clima e la Sostenibilità. Sin dai primi anni '80, in virtù del suo particolare impegno nel settore della ricerca sulla elaborazione dei dati satellitari per gli inventari delle colture agricole e per gli studi sulla modellistica delle colture, viene nominato Accademico Ordinario dell'Accademia dei Georgofili e della Accademia di Scienze Forestali. Infine viene nominato delegato italiano nella Commissione di Agrometeorologia della Organizzazione Meteorologica Mondiale.

Ha ricevuto molti riconoscimenti internazionali tra i quali ricordiamo l'ultimo, particolarmente significativo, conferito dalla Commission for Agricultural Meteorology appartenente alla prestigiosa World Meteorological Organization: il "2014 Award for exceptional service to the Commission for Agricultural Meteorology".

In questo senso sembrerebbe completato un curriculum studiorum, ma, in realtà non sarebbe giusto perché rimarrebbe fuori un aspetto che ha segnato fortemente la vita di Giampiero Maracchi, l'artigianato. Infatti negli anni 2000 promuove la costituzione dell'Osservatorio per i Mestieri d'Arte (OMA) che serve a tenere nella sua città, Firenze, la conservazione delle tradizioni e dei prodotti di qualità nel frastagliato, ma affascinante, mondo dell'artigianato. Una piccola cerchia di amici sapeva che Giampiero Maracchi era lui stesso un ottimo artigiano, un calzolaio. Usava ripetere che "saper lavorare cuoio e legno mi ha dato tanto, è l'accoppiamento tra mani e cervello". Pochi hanno saputo dedicare la propria vita alla attività scientifica mantenendo, nel contempo, la passione del "fare con le mani". È stato un uomo che ha saputo guardare al futuro fondando la Climatologia a Firenze su basi assolutamente innovative, senza rinunciare alle attività manuali di fatto abbandonate dalla contemporaneità. Ci lascia ampia materia di riflessione.